



Articolo
Novantanove



Associazione dei già Consiglieri CNEL

ATTI DELLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO:

Meuccio Ruini

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Scritti e discorsi (1947-1959)

Coi saggi di M. RUINI:

Per un movimento radicale e socialista (1906)

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1920)



Presentazione del libro: "Meuccio Ruini, Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro"

CNEL – Sala Gialla, 29 gennaio 2014

Sommario

Saluto

ELIO CIACCIA (Presidente dell'Associazione già Consiglieri CNEL)	2
--	---

Presentano il testo

SILVANO VERONESE (Past President dell'Associazione già Consiglieri CNEL)	3
--	---

PAOLO BAGNOLI (Associazione già Consiglieri CNEL, curatore del volume).....	5
---	---

Interventi

GIUSEPPE DE RITA (Presidente Censis, già Presidente CNEL)	6
---	---

ANTONIO MARZANO (Presidente CNEL, già Ministro delle Attività Produttive)	8
---	---

TIZIANO TREU (Consigliere CNEL, già Ministro del Lavoro)	12
--	----

MASSIMO LUCIANI (Costituzionalista)	15
---	----

COSTANZO JANNOTTI PECCI (Consigliere CNEL – Capo delegazione Confindustria).....	17
--	----

BENIAMINO LAPADULA (Consigliere CNEL – Capo delegazione CGIL)	19
---	----

ANDREA MANZELLA (Costituzionalista).....	21
--	----

GIANPAOLO GUALACCINI (Consigliere CNEL - Capo delegazione Terzo settore-Non Profit)	22
---	----

ARMANDO ZINGALES (Consigliere CNEL - Professioni Ordinarie)	25
---	----

ANTONIO ZUCARO (Consigliere CNEL - CIDA).....	26
---	----

ELIO CIACCIA (Presidente dell'Associazione già Consiglieri CNEL)

Signore e Signori, buon pomeriggio. A nome dell'Associazione dei già Consiglieri del CNEL, che ho l'onore di presiedere, vi ringrazio per aver voluto accogliere il nostro invito alla presentazione della pubblicazione "Meuccio Ruini, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, scritti e discorsi".

Un particolare saluto rivolgo a sua nipote, la professoressa Marieli Ruini, presente fra noi, così come saluto l'amico Raffaele Vanni che, come Consigliere del CNEL, conobbe Meuccio Ruini.

L'iniziativa cade in un momento della vita politica del nostro Paese nel quale si intrecciano - non sempre in coerenza fra loro - proposte di riforma della legge elettorale e proposte di riforma delle istituzioni nelle quali compare ormai sistematicamente il CNEL.

Il mantra, ci sembra, sia l'affermare ad ogni pie' sospinto esigenze di semplificazione dell'ordinamento, di riduzione dei costi delle istituzioni (cosa ben diversa dal taglio dei costi della politica!), di governabilità ed il risultato, non necessariamente voluto, è quello di far passare di fatto in secondo piano le ragioni di merito.

Quelle che i costituenti, e che pasta di costituenti verrebbe spontaneo dire, li indussero ad assumere l'esigenza che nella Repubblica fondata sul lavoro fosse data al lavoro, nelle sue multiformi espressioni, un luogo, una sede istituzionale di rappresentanza e di partecipazione al divenire economico e sociale del Paese.

La norma sulla quale non senza travaglio convenne la Commissione dei Settantacinque, presieduta da Ruini, fu l'articolo 99 che recita:

"Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa.

E` organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge

Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge".

Ragioni di merito, dicevamo, delle quali nel dibattito odierno si fatica, e molto, a trovare traccia, con il rischio che vada dispersa la ricchezza del tessuto partecipativo espresso, in forma istituzionale, da chi autenticamente rappresenta il lavoro dipendente, quello imprenditoriale, quello autonomo e delle professioni, quello non profit.

Per questo tornare alle origini, al pensiero di Ruini è a nostro avviso condizione necessaria per guardare al futuro, consapevoli - e di questo parliamo per esperienza vissuta - di una esigenza ineludibile di riforma ampia, profonda della legge di attuazione dell'articolo 99.

Il libro vuole essere, quindi, occasione per una ponderata riflessione.

L'agenda del nostro incontro è stata organizzata avendo questo proposito.

SILVANO VERONESE (Past President dell'Associazione già Consiglieri CNEL)

Buongiorno a tutti e grazie agli intervenuti. La pubblicazione dei discorsi e dei saggi di Meuccio Ruini, che è stata ordinata e commentata dall'amico Paolo Bagnoli per un'Associazione come la nostra, di ex Consiglieri, non è solo un atto dovuto al padre ed ideatore del CNEL, ma è anche un doveroso omaggio ad uno dei Padri della Repubblica. Meuccio Ruini è stato il primo Sottosegretario del Lavoro, quando non c'era ancora il Ministero, poi successivamente da sottosegretariato, verso gli anni Venti, venne trasformato in Ministero e affidato a Labriola. Fu un grande antifascista, con Giovanni Amendola partecipò alla fondazione dell'Unione Democratica, insieme con Rosselli, Rossi, Calamandrei, La Malfa, De Ruggiero ed altri. Fu alla Costituente presidente della Commissione redigente dei Settantacinque, Presidente del Senato e primo Presidente del CNEL, atto dovuto perché fu da Lui pensato, promosso e voluto insistentemente nella Costituzione. Ma fu anche un grande studioso riformista di architettura costituzionale. Fu anche un convinto federalista. Propose, nei primi anni del Novecento, l'abolizione del Senato, che allora era di nomina regia e non elettivo. Pensava proprio che dovesse diventare una camera degli interessi sociali organizzati, insieme con la rappresentanza dei territori, un po' com'è il Bundesrat tedesco, dove non c'è il CNEL, ma c'è questa funzione che svolge la seconda Camera tedesca.

L'invito che, con questa nostra pubblicazione, facciamo in particolare alle parti sociali, ma anche alla politica, è di leggere i discorsi e gli scritti di Meuccio Ruini, in particolare sull'argomento. Può servire, se il CNEL non sarà travolto dalla "rottamazione" istituzionale in atto, per ripensare, aggiornandolo, riformandolo, ammodernandolo, questo Istituto che Meuccio Ruini considerava insostituibile.

Questo nostro primo Presidente del CNEL, protagonista "principe" della Costituente diceva spesso che la Costituzione poteva essere aggiornata e modificata. "Essa non è immutabile", diceva Meuccio Ruini, però aggiungeva "fermi restando i valori fondativi della Repubblica che, se travolti o rimossi dalle modifiche, cambiano la natura e il carattere democratico della Repubblica stessa".

Debbo dire che, dalle operazioni in corso o dalle intenzioni della politica di cui sentiamo parlare sull'argomento, mi sembra che il pericolo possa esistere. L'idea, l'intuizione e i principi ispiratori di questa sua creatura – pensate – datano fin dal 1906. La rimeditò nello studio durante l'inattività politica nel ventennio fascista. Queste idee, queste intuizioni si ritrovano parzialmente, molto parzialmente, nel CNEL, come venne poi a formarsi e a svilupparsi, dieci anni dopo la Costituzione. Già nella Commissione dei Settantacinque e nel dibattito in plenaria alla Costituente, il dibattito fu molto sofferto. Egli operò una saggia mediazione, però non era "il suo CNEL", così come l'aveva intuito e pensato.

Il fatto poi che passassero ben dieci anni per promulgare, da parte del Parlamento, la legge istitutiva e regolante la dice lunga su una certa ostilità della politica, delle forti riserve e perplessità di molti esponenti, sia di destra, sia di centro, sia di sinistra, del Parlamento verso il CNEL, perplessità e riserve che quindi non sono solo di oggi, hanno un'anzianità lontana. A quei tempi c'era chi parlava, anche fra esponenti di un certo rilievo, di un organo ingombrante, pericoloso e persino inutile. La discussione sulla legge istitutiva fu anch'essa difficile. Per Ruini fu fonte di

delusione e di amarezza. Basta leggere il discorso di insediamento quale primo Presidente, ma soprattutto quello di commiato, quando lasciò la presidenza di questo organo.

L'idea forza, o almeno le idee forza, nell'ambito della quale muoveva il pensiero di Ruini sull'argomento, almeno quelle che io ho colto, si muove su tre binari. Il primo: egli guardava ad una democrazia nella quale il lavoro venisse riconosciuto come motivo centrale dell'azione legislativa e di governo. Il secondo: da vero riformista, pensava che le forze sociali, pur nella diversa tutela dei loro specifici interessi, maturassero e difendessero un'idea convergente di Paese. Di qui la proposta di costituire un organo come il CNEL, luogo del dialogo propositivo tra le parti sociali. Il terzo: riconoscendo la limitatezza della democrazia politica, vedeva la necessità di un suo allargamento al sociale, e la chiamava democrazia integrale e democrazia progressiva.

Certamente, il Presidente Ruini non voleva mettere in discussione la sovranità del Parlamento legittimato dal voto popolare. Pensava ad un'azione ausiliaria alla politica, al Parlamento, al Governo, di ausilio, per questo venne chiamato anche organo ausiliario, il CNEL assieme ad altri due.

Nell'attività dello Stato e delle Istituzioni per Ruini ci sono tre momenti: lo studio, la proposta e la decisione. Diceva Ruini, escludendo per il Cnel la prima e l'ultima, che il CNEL non doveva essere un centro studi, non doveva avere una funzione tecnica. Devo dire che forse ancora oggi troppe sono le ricerche fini a se stesse partorite dal CNEL. Per Ruini non doveva nemmeno essere un organo che potesse condizionare le prerogative del potere decisionale e sovrano del Parlamento.

Credo che queste funzioni e questi valori siano tuttora validi. Se si deve ripensare ad una funzione del CNEL, soprattutto per allargare – insisto su questo – quegli spazi di democrazia e di rappresentanza politica a quegli interessi sociali organizzati a cui egli puntava per fare della coesione sociale e del dialogo fra le parti sociali un elemento importante di governabilità del Paese queste funzioni e valori vanno mantenuti e valorizzati.

Voglio concludere dicendo che purtroppo, però, le riforme di cui si parla si muovono nel segno contrario, perché la riforma della legge elettorale che oggi viene proposta, e che assomiglia molto alla fascistissima legge Acerbo del '24 regala un premio inaudito del 18 per cento ad una minoranza del 35 per cento, accompagnata ad una soglia di sbarramento per partiti che possono rappresentare dai 3,5 ai 4 milioni di elettori: altroché allargamento della democrazia alle forze sociali, qui andiamo ad un pericoloso restringimento, ad una alterazione, ad una violazione della rappresentatività e della rappresentanza della sovranità popolare!

Ed è per questo che penso che, in questo contesto, in questo clima di tolleranza verso queste gravi alterazioni della democrazia rappresentativa, non è scontato che allora non si pensi di chiudere un organismo come questo. Se mi è consentito, però, sorprendente è il giudizio di indifferenza, è il silenzio delle grandi forze sociali su questa pretesa inaudita.

PAOLO BAGNOLI (Associazione già Consiglieri CNEL, curatore del volume)

Grazie della presenza e grazie all'Associazione che si è voluta rivolgere a me per mettere insieme una storia dimenticata.

La figura di Meuccio Ruini coniuga bene problemi di lettura di un passato che si collega al presente, sia per la figura in sé e per sé, della sua personalità, della sua storia, sia per il ruolo che ha avuto nella nascita della Repubblica e della democrazia costituzionale, sia perché, appunto, senza Ruini, probabilmente il CNEL avrebbe già risolto un problema a chi lo vuole togliere di mezzo, poiché non ci sarebbe probabilmente stato.

In questo volumetto, abbiamo raccolto gli interventi di Ruini sul CNEL e i saggi che testimoniano delle radici del suo pensiero; di un pensiero che viene da lontano relativamente a come comporre un Paese difficile, fragile, diviso; e a quella che è la dignità del lavoro che è la rotta maestra di tutti i suoi ragionamenti; sia quando è vicino al riformismo di Turati che quando rifiuta la visione classista della società, in nome del concetto maestro di "popolo".

A Meuccio Ruini, alla sua vicenda tutto sommato isolata, va riconosciuto il merito di congiungere passato e futuro di questo Paese.

Queste pagine vanno lette in quest'ottica. Per quanto riguarda il già ricordato problema dell'abolizione del CNEL, esso viene da lontano, ma prima si dovrebbe porre un interrogativo: può un Paese, al di là di come viene conformata la struttura dell'organismo, fare a meno di un luogo nel quale si cerca la convergenza tra interessi diversi relativamente ad una comune visione del Paese? Ciò non significa rinunciare alle proprie ragioni, alla propria rappresentanza, ma significa fare "preconcertazione" su come costruire, di volta in volta, su alcune cose, un'idea di un'Italia accettata da una parte e dall'altra. Se non lo fa il CNEL, questo lavoro, chi lo fa?

Le forze politiche non ci sono più, il Parlamento è in grande crisi di ruolo e la Repubblica più debole di un tempo; ma la democrazia si basa sul popolo e solo sul popolo, e non c'è nessuna – come amo ripetere – soluzione tecnica che surroghe la soluzione di problemi politici. E cos'è la "preconcertazione" se non un fattore politico tanto più necessario quanto più la crisi del Paese è grave? Se non c'è accettazione di reciprocità di una comune appartenenza per le rappresentanze di interessi diversi, chi ne risente è sempre la parte più debole. Essa, invece, dovrebbe essere aiutata dalle istituzioni della Repubblica ad andare avanti e a non rimanere perennemente indietro, raccattando e rimettendo a posto a caro prezzo i danni che fanno quelli che vanno troppo selvaggiamente avanti.

Se queste pagine vengono lette secondo quest'ottica, ci si rende conto della lezione di Ruini.

Noi pensiamo che per capire il presente bisogna ricorrere anche al passato e ogni lettura del passato è sempre fatta in funzione del presente per avere senso storico.

Non ho altro da aggiungere. Vi ringrazio ancora, ma vi lascio con un'ultima osservazione: in tante figure dimenticate nella nostra storia nazionale troviamo un portato di spinta morale che ci permette di non immeschinirci, di prendere coraggio nel rimboccarsi le maniche e mettere, con senso morale vero, le mani laddove devono essere messe. Naturalmente, nessuno è perfetto; però, se l'intenzione è giusta, qualche risultato si ottiene; se l'infezione è sola furba i mali si aggravano.

GIUSEPPE DE RITA (Presidente Censis, già Presidente CNEL)

Nel corso del suo ultimo discorso come Presidente del Cnel, Ruini disse che, al momento dell'approvazione della Costituzione, cioè dieci anni prima, il Cnel era stato oggetto di grande entusiasmo, tutti pensavano di conferirgli grandi attribuzioni. Ricordò le spinte di Fanfani, di Mortati, di Di Vittorio: tre mondi diversi che concorrevano tutti a fare un grande Cnel. In quello stesso discorso, Ruini disse che nell'ultimo decennio si era invece diffusa la sensazione che il Cnel fosse un ente inutile, ingombrante, quasi pericoloso. Questo senso di inutilità, che ho avvertito anch'io negli anni in cui ho fatto il presidente, e che circonda da sempre il Cnel, non è un problema del presidente di turno, ma un fatto strutturale. Se il primo presidente, che fu anche l'inventore del Cnel, lo inserì nella Costituzione, fu perché per primo aveva avvertito i prodromi della crisi e dell'accusa di inutilità.

La storia personale di Ruini è la storia di chi ha seguito il mondo del lavoro passo per passo, di chi ha studiato i problemi delle rappresentanze del mondo del lavoro, di chi nel 1906 aveva già scritto a proposito del Consiglio Nazionale del Lavoro. Inoltre Ruini aveva capito due cose di cui dobbiamo essergli grati.

In primis, per lui la rappresentanza degli interessi sociali non era contraddittoria rispetto alla rappresentanza politica. Pur essendo un radical-socialista, Ruini era un anticomunista *ante litteram*. Non voleva che la rappresentanza politica e sociale diventasse rappresentanza di classe e si contrapponesse alla classe politica. Per lui la democrazia e la lotta sociale erano compenetrati e non dovevano essere alternativi. Questa è un'idea non indifferente di democrazia economica.

Seconda questione: Ruini ha sempre sostenuto che l'apertura alla rappresentanza sociale come canale non alternativo alla rappresentanza politica era qualcosa che poteva essere istituzionalizzato. Non bisognava lasciare soltanto la libertà dialettica del sindacato e degli imprenditori a combattere tra di loro nel rapporto con lo Stato, ma la dialettica sociale doveva diventare istituzionale e stare dentro alle istituzioni.

Quando nella Commissione dei 75 si ritrovò a presiedere la congerie di proposte, Ruini portò avanti l'idea di trasformare il Consiglio Nazionale del Lavoro in Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, proprio perché per lui non era soltanto la rappresentanza istituzionale dei lavoratori, ma la rappresentanza, o la collocazione istituzionale, di tutte le forze che si trovavano all'interno della realtà dell'economia e del lavoro. Questi due aspetti, democrazia politica e democrazia economica non alternative, che devono stare insieme in una cornice istituzionale, li aveva ben chiari e li propose come base del Cnel, così come sono nella Costituzione.

Una critica che muovo a quel periodo riguarda la radice storica della rappresentanza degli interessi, che era una cultura sporcata da vent'anni di corporativismo. Il Cnel, infatti, veniva considerato una camera delle corporazioni. La camera delle corporazioni era una furbata mussoliniana per eliminare la camera elettiva e avere una camera più prona ai suoi voleri. Il sospetto dei costituenti era che attraverso il *maquillage* del corporativismo il fascismo avesse assunto tutti i poteri. Il Cnel era visto quindi come un ritorno alla cultura degli interessi, a una cultura di inveramento della politica dentro gli interessi.

Santi Romano diceva che chi fa rappresentanza, fa rappresentanza sia di un'identità di interessi che di un'identità di classe. Il sindacato creava non solo una lotta per gli interessi ma

creava classe operaia, cioè identità collettiva. Questa intuizione di Santi Romano fu alla base del sospetto nei confronti del Cnel, dove la rappresentanza poteva diventare, oltre che degli interessi, anche di un'identità di classe. Di fronte a questo pericolo, Ruini trovò la strada - quella che è stata fatale - della funzione consultiva, della funzione *a latere*, della funzione ausiliare.

Nell'invito che avete ricevuto tutti è riportata una sua frase: "C'è il momento dello studio, il momento della proposta e il momento della decisione". Il Cnel non può essere decisione, però non vuole essere neppure mero ufficio studi, ambisce a stare dentro alla preparazione del processo che va dallo studio, alla proposta, alla decisione.

Poche volte il Cnel è riuscito a dare un contributo reale. In dieci anni di Cnel io non ho mai creduto al parere, neppure al parere con l'opinione dissenziente, che pure Ruini aveva cercato di proporre, perché non si entra nel processo decisionale se si è soltanto un organo ausiliare.

L'idea di collocare il Cnel dentro una logica ausiliare e consuntiva, preparatoria alla decisione, è stato deleterio. Il Cnel può funzionare nel momento in cui fa concertazione e rappresentanza. I due poli della rappresentanza e del consiglio sono due poli che vanno tenuti insieme ma l'acceleratore va tenuto sulla rappresentanza.

Nel 1906 Ruini diceva di fare attenzione perché, esaltando la lotta di classe, si mettono contro la logica istituzionale e la logica della rappresentanza, mentre bisogna fare in modo che le due cose possano convergere in un'unica istituzione, senza accentuare troppo la rappresentanza di interessi rispetto alla responsabilità politica. Nonostante questa sua convinzione, che in quegli anni era giusto che avesse, io credo che, dopo l'evirazione della rappresentanza fatta dal fascismo e, per imprudenza o vigliaccheria, dalla Costituente, dopo la parentesi infernale del fascismo e l'immediato post-fascismo con la negazione del corporativismo, il Cnel avrebbe dovuto fare più rappresentanza.

Tuttavia la rappresentanza possono farla soltanto quegli organi che sono titolari di grandi confederazioni. Perché andare al Cnel se si può andare direttamente in Sala Verde? L'errore di molte confederazioni è quello di avere gestito in prima persona la Sala Verde, di aver gestito direttamente una concertazione senza il desiderio, la voglia, il bisogno e l'imposizione di una sede istituzionale. La rappresentanza deve essere così forte e sicura di sé da andare anche nelle istituzioni. Invece, come diceva un ministro democristiano, se si voleva chiacchierare si doveva andare al Cnel, ma se si volevano i soldi si doveva andare da lui. Quel passaggio segnava la fine della rappresentanza a cui oggi assistiamo. Se oggi abbiamo una crisi in Italia, è una crisi della dimensione intermedia e della dimensione intermedia della rappresentanza. Se non si ha dimensione intermedia chi si rappresenta?

I miei ricordi personali sulle presidenze del Cnel cominciano con Campilli, una persona che non aveva nessuna voglia di fare il duce della rappresentanza, mentre aveva una gran voglia di fare iniziativa in proprio, di dare al Cnel qualcosa di nuovo, di fare qualcosa che permettesse di stare dentro al gioco. Si fece conferire il piano Giolitti-Pieraccini, realizzò il rapporto sulla congiuntura con Visco, fece il rapporto sul sociale col Censis. Per lui l'istituzione doveva essere ricca di proprio, se si voleva fare politica bisognava essere ricchi di proprio.

Se la rappresentanza si è slabbrata è stata colpa della politica che ha messo la rappresentanza su canali sbagliati di pura rivendicazione e quindi di potenziale accusa di corporativismo, ma è stata anche colpa delle corporazioni e delle associazioni che hanno tentato

un disperato patriottismo. Ognuno di loro ha tentato d'imporsi, sia nel campo datoriale che nel campo sindacale, con un'immagine superiore. E' stata anche colpa del Cnel, un'istituzione che non è riuscita ad essere ricca di proprio per poter fare politica. Avevano ragione Santi Romano e Ruini, avevano ragione i grandi che hanno lavorato su questo argomento tra il 1890 e il 1920, che avevano capito che la dialettica sociale non doveva restare sotto l'etichetta di una corporazione, non doveva restare dentro una logica di classe e non doveva restare dentro una logica di autonomia di movimento di corporazioni e di classe, ma doveva, forzando se stessa, andare verso una dimensione istituzionale, assumendosene tutti i rischi.

ANTONIO MARZANO (Presidente CNEL, già Ministro delle Attività Produttive)

Un cordiale saluto a tutti voi che avete accolto l'invito. Un particolare ringraziamento ad Andrea Manzella e Massimo Luciani, nonché all'Associazione già Consiglieri del CNEL che ha curato e proposto questa iniziativa.

Il mio intervento si articolerà su quattro punti.

1) Presente e futuro sono intimamente collegati alla Storia passata. Da questa non si può prescindere, specialmente se si vuole capire il senso di Istituzioni previste dalla Costituzione. Ma naturalmente non basta. Società ed economia non sono stazionari. Evolvono, e sarebbe grave l'errore di trascurare i necessari ammodernamenti e le conseguenti prospettazioni future.

Per quanto riguarda il passato, nel discorso di celebrazione tenuto alla presenza del Capo dello Stato, ricordavo come fossero trascorsi cinquanta anni dall'insediamento della prima consiliatura del CNEL. Il Consiglio, nella sua forma attuale, trae origine dal dibattito che si svolse nella Assemblea costituente. Vi parteciparono, tra gli altri, Mortati, Fanfani, via via fino a Clerici e Ruini (autore di importanti scritti sul CNEL raccolti in volume da Paolo Bagnoli, con prefazione del meritorio Silvano Veronese), i quali ultimi proposero la formulazione dell'attuale art. 99 della Costituzione. Seguirono vari disegni di legge attuativi. Fu solo l'inizio di un percorso durato dieci anni, giacché la legge istitutiva è del 3 gennaio 1957.

Questa prima legge venne poi riformata a seguito di un percorso ancora più lungo, avviato nel 1976 ed al quale contribuì lo stesso CNEL, in particolare con la presidenza di Bruno Storti, e che si concluse solo nel 1986 con la legge 936.

Lungo questo laborioso itinerario legislativo il CNEL aveva continuato ad affrontare problemi cruciali per il Paese. La materia trattata con le sue pronunce, costituisce un repertorio della storia economica dell'Italia.

Quale è stata ed è la missione, quale il metodo del CNEL? E' forse assimilabile, come qualcuno afferma, ad un Ufficio Studi? Certamente no.

2) La missione è sempre stata quella: ammonire, consigliare e proporre il di più o il diverso richiesto da un mondo che cambia.

Quale il metodo? Tutti sappiamo che, nel tempo, le sedi della concertazione sono divenute anche altre, come nel 1962 lamentò Campilli in un importante epistolario con Fanfani, con riferimento ad iniziative che sottraevano compiti del CNEL, con una lettera che si concludeva con queste parole: *“Non posso non astenermi dal farLe presente che, in mancanza di un chiaro e sostanziale mutamento della situazione, sarei costretto a lasciare l’ufficio che assunsi con pieno senso di responsabilità, fidando nella validità delle funzioni attribuite per legge all’Istituto. Voglia accogliere, Onorevole Presidente, la espressione della mia viva cordialità. Pietro Campilli”*.

Al CNEL, tuttavia, competerebbe pur sempre l’istruttoria in base alla quale le parti sociali potrebbero svolgere, nei modi da esse prescelti, la propria politica. Con quale spirito costruire l’istruttoria? A caratterizzare in parte la missione e in parte il metodo del CNEL, vi è soprattutto, la ricerca dell'accordo. Pochi giorni or sono, il Presidente della Repubblica constatava l'alto grado di frammentazione esistente nel Paese. La fatica dell'intesa è propria del CNEL: certo non facile, talvolta non possibile, ma per lo più realizzata. E' difficile negare l'importanza di questo impegno nella società odierna.

Ancora, in più occasioni la storia del CNEL dimostra una distinta sensibilità, che credo occorrerà irrobustire, verso la prospettiva di medio e lungo periodo della propria analisi e delle sue proposte; con la conseguenza, tra l'altro, della inclusione dei non votanti tra i soggetti cui volgere la propria attenzione, come i giovani e gli immigrati. Si tratta di un'importante integrazione dell'ottica di breve periodo, che una quasi unanime letteratura economica giudica prevalere nella classe politica di ogni paese. Anche in ciò, si manifesta il significativo contributo del CNEL alla costruzione della democrazia economica.

Questo contributo si è espresso finora in oltre 800 interventi, cioè 800 accordi tra le parti sociali. Si noti peraltro che spesso le pronunce costituiscono la base utilizzata dal Parlamento e dal Governo per la rispettiva iniziativa legislativa.

Questa la missione, questo il metodo. Da svolgere in assoluta indipendenza: questa è la differenza fondamentale, densa di conseguenze, rispetto alla Camera delle Corporazioni del Regime.

Affinché il CNEL possa svolgere una più efficace attività ausiliare è anche necessaria una migliore organizzazione delle procedure attraverso le quali si esplica l'attività stessa.

A questo scopo, sarebbe opportuno che le proposte di iniziativa legislativa del CNEL, oltre ad essere assegnate alle Commissioni competenti come già accade, fossero iscritte obbligatoriamente entro termini prefissati nei calendari e nei programmi delle relative Assemblies.

E d'altronde, ritengo egualmente importante che, in occasione delle audizioni presso le commissioni di Camera e Senato, venga rivolta al CNEL, in quanto organo consultivo di rilevanza costituzionale, una particolare attenzione.

Va menzionata anche l'attività internazionale, che si esplica oltre che nella fase ascendente delle direttive comunitarie, nei rapporti con i Consigli economici e sociali e con il Consiglio economico e sociale europeo; va ricordata anche l'attività relativa all'attuazione del nuovo patto di Lisbona e al monitoraggio dei fondi comunitari. Inoltre, l'AICESIS (l'Associazione che riunisce tutti i “CNEL” del mondo, che sono oltre settanta) ha dimostrato la propria considerazione per l'Italia, attribuendo a chi vi parla la Presidenza del mandato.

3) L'attività del CNEL nella IX Consiliatura (2010-2015) non ha conosciuto soste pure a fronte di significative trasformazioni nell'assetto istituzionale introdotte con nuove disposizioni legislative alla fine del 2011 con l'obiettivo di ridurre significativamente la spesa (riduzione del numero dei Consiglieri da 121 a 64, restringimento delle modalità del Consiglio).

Rilevante, anzitutto, l'attività di iniziativa legislativa del Consiglio su temi di particolare rilievo:

- Disegno di legge su "I contenuti delle leggi di bilancio in attuazione dell'art. 81, comma sesto della Costituzione. Politiche pubbliche di bilancio e amministrazione di risultato (modifiche e integrazioni alla legge 24 dicembre 2012 n. 243) (approvato dall'Assemblea del CNEL il 20-06-2013 e trasmesso al Governo);
- Disegno di legge su "Delega legislativa al Governo per razionalizzare e codificare l'attuazione e l'accertamento dei tributi e per la revisione delle sanzioni amministrative e del processo tributario" (approvato dall'Assemblea del CNEL il 20-03-2013 e trasmesso al Governo); il resto è divenuto un emendamento della Commissione Finanze della Camera (art. 12 dell'AC 282 del 15-03-2013);
- Disegno di legge su "Disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere" (approvato dall'Assemblea del CNEL il 29-10-2013 e trasmesso al Governo).

Desidero ricordare che l'OIV di recente istituzione ha osservato che il CNEL è "configurato tradizionalmente di rilevanza costituzionale; ma il suo potere di iniziativa legislativa, sancito in Costituzione, sembra avvicinarlo piuttosto alla figura di organo costituzionale".

Inoltre il CNEL ha proseguito sia nell'assolvimento dei compiti attribuiti dalle leggi, che nella risposta alle richieste specifiche del Governo e del Parlamento. A fini esemplificativi, e non esaustivi, si riepilogano le seguenti principali iniziative:

- Redazione del Rapporto sugli indicatori per misurare la qualità della vita e il benessere equo e sostenibile (BES), in collaborazione con l'ISTAT; si tratta del primo elaborato istituzionale predisposto da un Paese europeo e dell'area OCSE su di un tema di impegno generale; il Rapporto è stato presentato l'11 marzo 2013 al Presidente della Repubblica, al Governo e al Parlamento;
- In attuazione dell'art. 9, comma 1, lettera a) e c) della legge 15/2009, il CNEL ha predisposto e presentato al Parlamento la *"Relazione annuale sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle PA centrali e locali alle imprese e ai cittadini"*;
- Il monitoraggio costante dei temi più significativi relativi alle reti immateriali;
- Il monitoraggio delle politiche energetiche;
- Il monitoraggio dei temi più attuali relativi all'ambiente e allo sviluppo sostenibile: OO.PP. su "Il contributo alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile a Rio de Janeiro 2012_(29-11-2011)"; su "Agenda delle priorità per la transizione a uno sviluppo equo e sostenibile (29-11-2011)"; su "Costituzione della Consulta Nazionale per lo sviluppo sostenibile (26-10-2011)";

- Il monitoraggio dei temi più attuali relativi alla criminalità economica;
- Contributo allo svolgimento di una ricerca in ambito OCSE dal titolo *“Job creation through social entrepreneurship and the social economy”*, avente a oggetto lo studio del fenomeno dell’imprenditorialità sociale in dieci paesi tra i quali l’Italia;
- Redazione e presentazione di Rapporti annuali su “Il mercato del lavoro”, e sulle previsioni ragionate per l’economia italiana;
- Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani;
- OO.PP. in materia di politica economica e finanziaria: Decreto-legge n. 95/2012;
- Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro: progetto ARAN per il settore pubblico e con il Ministero del lavoro per quello privato, con particolare riferimento al 2° livello (aziendale e territoriale).

Il CNEL ha svolto la propria attività valendosi anche delle sinergie inter-istituzionali previste dalla legge (L. n. 241 del 1990), mediante accordi con l’ISTAT, l’ISFOL, il CNR, l’ENEA ed altre Istituzioni o Ministeri.

4) Sull’oggi, dobbiamo constatare che società ed economia sono in continuo cambiamento. Si sono da ultimo accentuate le spinte verso la frammentazione delle forme di coesione e di appartenenza collettiva. Ma non molti percepiscono la necessità di disporre di sedi ed Istituzioni capaci di rappresentare la composizione pluralistica della società.

Questa esigenza si avverte innanzitutto in sede politica. E’ in questa chiave che occorre vedere, sia pure con spirito critico, l’iniziativa in corso per una nuova legge elettorale. Leggevo ieri, in un intervento di Mauro Magatti: “L’Italia è il Paese della creatività. Il risvolto negativo di tale virtù è il profilo anarchico che tendenzialmente ci caratterizza. Il faziosismo fa parte della nostra storia politica, ma richiede una soluzione”.

Il Censis ha più volte additato la molecolarizzazione della società e dell’economia. Vi è un deficit di rappresentatività che conduce a manifestazioni di disaffezione e di astensionismo elettorale, e perfino a rischi di protesta di piazza. E’ importante, quanto difficile, trovare l’equilibrio tra frammentazioni ed interesse generale. L’interesse generale che non è la somma di tutti gli interessi individuali.

D’altronde, gli interessi di parte esistono e configgono reciprocamente. E’ la democrazia pluralista. Ma esistono anche esigenze di funzionalità, che rendono necessarie sedi di confronto, di mediazione, di accordo. Un’idea convergente del Paese.

Antiseri ha osservato che oggi il problema non è tanto chi debba comandare, ma come controllare chi comanda (*“Ragioni della Razionalità”*, 2004). I cittadini non si accontentano più di essere convocati, ogni “tot” anni al voto, Ma vogliono comprendere, partecipare, controllare, deliberare, farsi sentire.

Questo è in ultima analisi, il CNEL con la sua compagine rappresentativa dei corpi intermedi della società. Anche per una visione lunga del bene del Paese. Un CNEL ammodernato e riformato – ce ne stiamo occupando, e ringrazio Tiziano Treu – può farlo ancor meglio del tanto che fa: a

dispetto dell'incomprensione di critici superficiali, inconsapevoli fautori di anarchie e tensioni sociali.

TIZIANO TREU (Consigliere CNEL, già Ministro del Lavoro)

Mi pare che questa iniziativa sia non solo molto utile, ma anche molto attuale, per le nostre riflessioni interne. Domani dobbiamo riprendere la discussione sul CNEL non solo per fare una ricostruzione storica, ma per orientarci nel presente.

Innanzitutto, vorrei partire da un punto che è già stato sottolineato – la lettura dei testi di Ruini è veramente attualissima, anche se piena di amarezza –. Alla base del CNEL e della concezione che di esso aveva Ruini, sta l'idea che la democrazia politica nelle nostre concezioni costituzionali è in sé limitata. Va integrata e allargata ad una democrazia sociale per diventare una democrazia integrale. Mi pare che questa formulazione di Ruini sia una sintesi molto felice. Lo sottolineo perché non lo si fa abbastanza; è un'idea coerente che sviluppa le norme costituzionali, quelle dell'articolo 2 e dell'articolo 3, le quali valorizzano i corpi intermedi, le autonomie sociali, sia per lo sviluppo della persona, sia per l'arricchimento della democrazia e per perseguire gli obiettivi di uguaglianza.

Questi richiami costituzionali si ritrovano con adattamenti nella Costituzione europea, che ha progressivamente rafforzato forme di rappresentanza sociale all'interno dei complicati procedimenti europei, mettendo organismi sociali rappresentativi, diversi dai nostri ma con gli stessi intenti, nella filiera delle decisioni comunitarie, con compiti di istruttoria, di mediazione, di consulenza. L'Europa, con tutti i suoi difetti, corrisponde alle indicazioni della nostra Costituzione, sviluppate e coltivate da Ruini. Io credo che sia questa la base della nostra riflessione attuale.

Il Presidente De Rita ha fatto un intervento, come fa spesso, molto interessante, in sostanza dicendo che l'attuale forma del CNEL è una versione debole. Il difetto, secondo De Rita, è all'origine; cioè fin dall'inizio Ruini avrebbe declinate le funzioni del CNEL immaginando un organismo di tipo consulenziale, fornitore di pareri, che De Rita ritiene debole. Di qui, così ho capito, la scarsa incisività del CNEL e le difficoltà che tutti vediamo attualmente.

Ebbene, su questo tema vorrei fare un approfondimento. È vero che il raccordo tra le istituzioni politiche e la società civile con le sue rappresentanze nell'Italia del dopoguerra ha manifestato grandi difficoltà, maggiori di quelle che troviamo in altri paesi. Perché? Per diffidenza reciproca, o comunque per difficoltà di rapporti tra versante politico e versante sociale. All'inizio della storia del CNEL le forze della società civile, in particolare quelle sindacali erano viste con preoccupazione per il carattere conflittuale, quasi eversivo, con cui i rapporti improntati spesso alla lotta di classe.

Tale impostazione conflittuale dovrebbe essere superata nella prospettiva della partecipazione all'interno di una democrazia sociale. Non parlo di economia sociale di mercato, ma insomma la direzione è quella. D'altra parte le istituzioni politiche, come mostrano, sono state alquanto tormentate e divise, come mostrano vari fatti: convenzione *ad excludendum*, forme di governo precarie, parlamentarismo costretto dalle contingenze, eccetera. Questo dimostra che le

difficoltà di questa integrazione fra società e istituzioni da attuare nell'idea originaria del Cnel sono molto radicate nella nostra storia.

Superato il primo periodo del nostro dopoguerra, quando le parti sociali, in particolare i sindacati, si sono affermati e sono diventati una forza autorevole, e con loro le organizzazioni degli imprenditori, hanno affrontato i problemi economici e sociali del paese in prima persona attraverso varie forme di concertazione sociale. A questo punto l'idea, che prospetta anche De Rita, di una partecipazione diretta, e quindi di un innesto delle rappresentanze sociali nel sistema decisionale pubblico, non è stata più presa in considerazione, neppure nei momenti forti della concertazione sociale che si è svolta altrove. Questo per dire che nelle difficoltà del raccordo fra società e stato, una versione forte del Cnel, come quella che immagina De Rita, non è mai diventata praticabile né prima né dopo, cioè né quando la società era conflittuale e in parte marginalizzata, né quando si è affermata impetuosamente.

Dobbiamo tenere conto che nei momenti alti della concertazione, nel 1998 (io ero molto coinvolto in quel periodo), quando le parti sociali non solo stavano nella Sala Verde, ma facevano patti molto stringenti che dovevano essere "ratificati" dal Parlamento, ci fu un'ipotesi di procedura di raccordo diretto tra concertazione sociale e Parlamento, molto vicina – anch'io avevo qualche dubbio – a forme di corporativismo. Di solito quando si parla di concertazione sociale si parla di neocorporativismo, per dire che è svolta in modo libero, nell'autonomia delle parti, e non incapsulata nel sistema pubblico, e quindi, nel rispetto del Parlamento, che si assume la sua piena responsabilità.

Ma in quel periodo la concertazione era svolta direttamente dalle parti sociali, non all'interno del Cnel. Dovremmo chiederci come mai le vicende sono andate così, perché il disegno di Ruini è stato più ricco di delusioni che di successi, ed oggi stiamo assistendo a difficoltà simili. Innanzitutto, noto che questa versione non era debole, ma molto ricca, perché riguardava il potere di iniziativa del Cnel sui grandi problemi: dalla legge sindacale, alla previdenza, al sistema di sicurezza sociale. Quindi non erano compiti da poco. Inoltre, si parlava di pareri obbligatori del Cnel, ipotesi che stiamo cercando di riprendere, se vogliamo rinforzare le nostre funzioni.

Ebbene, queste funzioni, secondo De Rita non sono sufficienti, e non sono state esercitate come si pensava, per una serie di ragioni. Intanto, per le ragioni di contesto di cui si diceva poc'anzi, e in parte perché l'Istituzione al suo interno non è stata all'altezza dei compiti. Istituzioni del genere traggono la loro autorevolezza e la loro legittimità, non dal voto, ma dall'*expertise*, dall'intensità e dall'utilità del lavoro e dalla credibilità che gli danno gli *stakeholder*. Viceversa, anche queste funzioni non minori secondo me, si sono sviluppate al di sotto delle potenzialità. Di qui le difficoltà in cui ci siamo progressivamente trovati. Eppure, come ha appena rilevato il Presidente Marzano, e come cerchiamo di dire tra di noi, nel momento attuale, la integrazione diretta del Cnel nel processo decisionale è irrealistica. Del resto non si riscontra neppure in altri paesi con ordinamento democratico, più vicini a concezioni organicistiche di quanto lo siamo noi, (vedasi la Germania). Una delle definizioni più belle, che Ruini riprende da De Gasperi, è che il Cnel è il luogo della coesione sociale, non solo della consulenza.

Oggi il conflitto di classe non è più presente, come nel primo dopo guerra; ma vi è invece la frammentazione, la disgregazione sociale, l'antipolitica. Allora la spinta dell'Italia fu la ricostruzione postbellica, adesso abbiamo la crisi e la stagnazione. Voglio dire che i motivi per

rimboccarsi le maniche è darci una prospettiva come Cnel sono diversi, ma altrettanto validi di allora. Oggi il compito di un istituto come il nostro e in genere delle istituzioni rappresentative è di contribuire a una "ricostruzione" e non solo materiale ma sociale e morale del paese.

I motivi quindi ci sono. In questo contesto, funzioni come quelle che in parte sono scritte e che in parte vorremmo rafforzare non sono marginali né inutili. Sono importanti anche perché sono *soft*: *il nostro è un soft power*, per usare una formula inglese.

Molte democrazie; quasi tutte le democrazie europee, ma anche gli Stati Uniti, hanno dimostrato l'utilità di funzioni di questo genere, di funzioni di *expertise* sociale, di mediazione diffusa, di contributo alla trasparenza, di valutazione autorevole delle politiche. Questi sono i titoli che discuteremo nella prossima Assemblea del Cnel. Queste funzioni confermano che il Cnel non è l'ennesima *authority*, o agenzia tecnica, come qualcuno ogni tanto ipotizza. A noi si richiede la stessa autorevolezza, *expertise*, conoscenza, trasparenza, che hanno le *authority*. Ma abbiamo in più un'autorevolezza sociale che è data dalla nostra rappresentanza. Tale autorevolezza non necessariamente si manifesta nella presenza in Sala Verde, dove oltretutto non si vota. Questo è l'insegnamento che viene anche dagli ordinamenti vicini, dove sono presenti esperienze e istituzioni simili alle nostre.

Poc'anzi citavo la Germania, che è un paese di forti tradizioni partecipative istituzionalizzate nell'impresa e nel mercato del lavoro. Quando in Germania si affrontano i grandi problemi dell'assetto sociale, non si è mai ritenuto di fare una concertazione istituzionalizzata; si sono avuti processi concertativi, ma molto informali, sostenuti da esperti. Io sono un sostenitore dell'informalità. La Gran Bretagna è un esempio che amo di meno, perché ha prestato minore attenzione ai processi di coesione sociale organizzata. Però anche lì, in molti periodi, specie con governi laburisti, le scelte sociali si sono compiute, attraverso l'interazione tra partito laburista e organizzazioni sociali.

Quindi credo che attualmente i motivi di validità del Cnel, ci siano, ma che siano ancora molto esigenti, più forse che in passato. Non credo che si possa supplire alle funzioni di un Cnel rinnovato con l'inserzione diretta delle rappresentanze sociali nel processo decisionale pubblico, che peraltro presenterebbe aggravati i problemi del '98. Credo che si debbano sviluppare – discutiamone – compiti tipici di un sistema sociale complesso, in cui la razionalità è più che mai necessaria, ma è poco coltivata; l'informazione e la trasparenza sono molto richieste e sarebbero importanti anche come antidoto all'attuale disordine e inerzia decisionale, che si nutre di annunci e smentite; e aiuterebbero a verificare l'utilità delle politiche pubbliche. Sono tutti elementi decisivi in questo momento. La crisi della rappresentanza, di cui parlava De Rita, è sociale e insieme sia politica, perché, le due crisi sono speculari. Queste crisi non si risolvono né con un CNEL nella Sala Verde, né con le funzioni che stiamo cercando di individuare. Ma un rafforzamento di tali funzioni può contribuire non poco, perché un motivo delle difficoltà delle rappresentanze sociali e politiche è la mancanza di regole, di trasparenza, di razionalità.

Concludo dicendo che credo a una ipotesi di riforma del Cnel, a condizione che noi siamo credibili, che le parti sociali nelle loro espressioni massime, tutte, mondo del lavoro, dell'impresa, del terzo settore, ci credano, perché l'indifferenza (se c'è) è come l'ironia: non si può combattere.

MASSIMO LUCIANI (Costituzionalista)

Ringrazio molto l'Associazione per l'invito a partecipare a questa iniziativa: quando si parla dei giganti (e Ruini lo era) fa sempre piacere.

1.- Prenderei le mosse da un passaggio dell'interessante introduzione di Bagnoli, laddove si osserva che le pagine del prezioso volume da lui curato mettono a nostra disposizione degli elementi di riflessione che, per quanto risalenti, toccano temi di stringente attualità, investendo, attraverso lo studio del CNEL, una questione centrale per la coesione della nostra comunità nazionale. Mi sembra che tale questione (come mi è capitato più volte di dire) sia questa: le democrazie pluralistiche hanno un problema di temperatura di funzionamento, perché non possono funzionare a temperatura troppo elevata, altrimenti rischiano di esplodere, né possono funzionare a temperatura troppo bassa, altrimenti rischiano di implodere.

Il destino delle democrazie pluralistiche contemporanee, a me sembra, è di funzionare a temperatura media, ovviamente non costante, ma tendenzialmente media. Questo vuol dire che non sono interamente convincenti due impostazioni dottrinali che oggi vanno per la maggiore: non la teoria del conflitto (che vorrebbe spiegare la logica di funzionamento di quelle democrazie proprio nei termini del conflitto sociale); non quella della fine della storia e della raggiunta pacificazione (che pretende di presentare un quadro irenico degli attuali rapporti politico-sociali, immaginando che si sia raggiunto lo stadio più avanzato dello sviluppo del costituzionalismo e che tutti i problemi del potere e dei diritti delle persone siano risolvibili attraverso il dialogo fra le Corti, attraversando i confini fra ordinamento nazionale, sovranazionale e internazionale).

Soprattutto la seconda impostazione presenta rischi consistenti. Essa, che ha molto successo proprio fra i costituzionalisti, finisce infatti per accreditare l'idea che lo spazio di manovra a disposizione della politica e dei soggetti sociali si sia ormai consumato, cancellando qualunque margine di progettazione del futuro. Non credo, invece, che sia così, per ragioni di fondo che - ovviamente - non si possono nemmeno accennare in questa sede. In ogni caso, sia l'una che l'altra mettono fatalmente in ombra due funzioni essenziali per il buon rendimento della democrazia pluralistica e sulle quali vorrei richiamare l'attenzione: si tratta della mediazione e della moderazione del conflitto sociale, essenziali, ripeto, proprio per la temperatura (media) alla quale le nostre democrazie sono destinate a funzionare.

Ebbene: a mio avviso, mentre la mediazione del conflitto sociale è tutta attratta nell'ambito del conflitto tra le parti sociali (e della mediazione politica che altri soggetti del pluralismo sono in grado di apprestare), la funzione di moderazione può e deve essere assolta da soggetti istituzionali. Ha ragione Tiziano Treu, quando raccomanda di fare attenzione agli eccessi di istituzionalizzazione dei soggetti sociali e politici. Ma un conto è dire questo, altro è dire che alcune istituzioni devono farsi carico della funzione di moderazione, e cioè di rendere una prestazione che si risolve nella riduzione della temperatura dello scontro, quando questa sia eccessivamente elevata.

Si sarà già ben compreso, allora, che a mio parere una delle istituzioni che dovrebbero essere deputate ad abbassare la temperatura esercitando la funzione di moderazione sarebbe proprio il CNEL.

Se non ho inteso male, Bagnoli affermava che il CNEL è il luogo in cui si cercano convergenze sulla definizione di alcune questioni fondamentali del Paese. Questa è proprio la via della moderazione. Trovare un punto d'intesa sulle questioni fondamentali significa - evidentemente - sdrammatizzare le alternative fra gli interessi concreti che, di volta in volta, si pongono all'attenzione del confronto tra le parti e che debbono esser composti attraverso la ben diversa opera della mediazione. Significa guardare al medio e lungo periodo, non alla contingenza.

Anche il Presidente Marzano - se ho bene inteso - si è detto a favore di un'azione di ricerca dell'intesa, non a quella di diretta concertazione diretta, e, in effetti, non sembra quest'ultimo il compito del CNEL. Non si deve, però, ritenere che la moderazione del conflitto sociale sia una funzione meno utile: è, anzi, estremamente importante in una fase in cui la crisi in atto è innanzitutto finanziaria e ha penalizzato i produttori (tutte le classi, intendo, di produttori). Con la conseguenza che, a mio parere, dalla crisi si deve provare ad uscire ridando fiato all'economia reale, costruendo un "patto fra produttori" che si contrapponga alla logica della rendita finanziaria, che ha determinato la condizione nella quale ci troviamo.

2.- Da questo punto di vista, le pagine di Ruini che oggi ci vengono riproposte sono particolarmente interessanti. Nel commento all'articolo 99 della Costituzione, Ruini, in chiusura delle parti che sono state qui ripubblicate, scrive: "Nessuna illusione che per le vie del Consiglio si possano eliminare contrasti che hanno profonde ed irriducibili radici, ma è dovere di tentare qualche distensione". Secondo me, queste parole vanno esattamente nella direzione accennata in precedenza, che vota il CNEL all'esercizio della funzione di moderazione del conflitto sociale.

Richiamo l'attenzione sul fatto che la distinzione tra funzione di mediazione e funzione di moderazione ha avuto un certo successo presso la dottrina costituzionalistica più attenta ed è stata utilizzata anche per interpretare il ruolo della Corte costituzionale. E' ovvio, però, che il senso in cui delle due funzioni si parla a proposito di questa e del CNEL non può che essere, almeno per una parte significativa, diverso.

Entro questa cornice si iscrive la delicata questione delle funzioni di consulenza. De Rita, nel suo intervento, diceva che ridursi alla consulenza è fatale, ma occorre ricordare che, sempre nel commento prima citato, Ruini scriveva questo: "Se si facesse del Consiglio economico un semplice comitato in mano del governo non avreste consistenza ed indipendenza, come è necessario e si ottiene con un organo a servizio anche del Parlamento". Personalmente, ho l'impressione che l'esercizio di funzioni di consulenza in raccordo con il Parlamento sia tuttora un aspetto molto importante di una fruttuosa attività del CNEL.

Il Presidente Marzano, ancora, parlava della questione del trattamento delle proposte di legge di iniziativa del CNEL. Il problema esiste e segnalo che la Giunta per il Regolamento della Camera dei deputati (l'8 gennaio, se non ricordo male) ha approvato un testo base sul quale lavorare per la riforma del regolamento, testo che è molto prezioso anche per verificare quali siano i margini per saldare un robusto raccordo tra Camere e Consiglio (un Consiglio che, come si evince bene dal passaggio ora ricordato, Ruini voleva autorevole e indipendente).

Concludo rapidamente con un'ultima osservazione, che mi è cara e che sovente ho modo di ribadire. Si è parlato molto, ormai da tempo, di crisi della rappresentanza. Non v'è dubbio che di vera crisi si tratti e che essa investa sia la rappresentanza politica che quella sociale.

Limitandosi, però, alla prima, tengo a far rilevare che la crisi della rappresentanza, se è senz'altro anche una crisi del rappresentante (della sua qualità; della sua capacità di interpretare la realtà) è anche e soprattutto una crisi del rappresentato. E' questo, anzi, il vero problema, un problema che nessuna invenzione istituzionale potrebbe da sola, risolvere.

Perché crisi del rappresentato? Perché, a me sembra, si sono indebolite le identità individuali e collettive, si sono allentati i legami e i rapporti sociali, si sono svigoriti quei soggetti intermedi che non solo la dottrina sociale cattolica, ma anche una parte significativa del pensiero socialista e liberale ha ritenuto essenziali per il buon funzionamento delle democrazie pluralistiche.

Tutti questi fenomeni hanno fatto sì che per il rappresentante sia divenuto pressoché impossibile capire chi sta rappresentando, con l'ulteriore conseguenza che in queste condizioni è ben difficile sviluppare un'adeguata progettualità politica. Oggi si è molto attenti all'esigenza di decidere, e di decidere presto. Non è un aspetto da trascurare. Ma decidere presto serve solo a condizione che si decida bene. E riuscirci, per le ragioni cui ho accennato, è sempre più complesso.

COSTANZO JANNOTTI PECCI (Consigliere CNEL – Capo delegazione Confindustria)

Chi mi ha proceduto e probabilmente chi parlerà dopo di me è sicuramente più attrezzato del sottoscritto per parlare di temi alti che sono alla base di scelte fatte quando è stata scritta la Carta costituzionale. Cercherò, quindi, in maniera veramente sintetica, di dire qualcosa sul ruolo che le parti che noi rappresentiamo in questa sede hanno rispetto alle questioni di cui stiamo parlando oggi, ma di cui parliamo da molto tempo. Ritengo, infatti, abbiano delle grandi responsabilità e debbano recitare un *mea culpa*.

Se esiste una cosa della quale vi è consapevolezza comune è che la crisi del nostro Paese non è solo di natura economica, ma è anche di natura sociale, e che quando sarà superata sicuramente se ne sentiranno gli effetti per lungo tempo.

In questo contesto e con questa consapevolezza, credo che sia difficile non convenire che il ruolo dei corpi intermedi e la loro responsabilità nel contribuire al governo della crisi e al rilancio sarebbe fondamentale ed insostituibile. Ed uso il condizionale dicendo sarebbe perché la mia sensazione, la mia convinzione è che il grande assente - o comunque ove presente scarsamente ascoltato - nella definizione delle scelte di fondo che servono a questo Paese per uscire da questo tunnel è proprio il mondo dei corpi intermedi. Il dato che francamente mi preoccupa, anche in qualità di persona impegnata nella rappresentanza dell'impresa, è vedere che non funziona più neanche il simulacro della Sala Verde. La Sala Verde che - opinione personale della quale evidentemente mi assumo la responsabilità e che non coinvolge l'organizzazione che rappresento - era o almeno lo è stata ad un certo punto solo un simulacro, perché le scelte, come ha detto De Rita con grande chiarezza, venivano fatte in altre stanze. Si andava in Sala Verde per cercare di mettere il bollino a scelte che erano state fatte con il sindacato o con i rappresentanti delle imprese in altri luoghi: non c'è più neanche questo! Il dramma, oserei dire, è proprio questo, che non c'è nemmeno questo simulacro.

Pertanto, è quasi normale dire che la crisi del CNEL va ben oltre il *refrain* dell'inutilità, di cui pure abbiamo sentito parlare, di cui si parla ormai da tanto tempo, ma la crisi del CNEL è proprio figlia della crisi della rappresentanza organizzata. E questa è una circostanza che come cittadini - ma è stato detto molto meglio di come io lo sto dicendo - avvertiamo essere di grande pericolosità. Proprio per questo oggi la rappresentanza nelle istituzioni dei corpi intermedi, forse molto di più di quando è stato pensato il CNEL, di quando si è insediato, sarebbe necessaria. Cioè se era necessaria nel '57 e ritenuta fondamentale per la vita democratica del Paese allora, oggi lo è ancora di più, perché allora c'erano quelle condizioni cui faceva riferimento il professor Luciani poc'anzi, che oggi purtroppo non ci sono o che sono estremamente annacquate.

Per questo dunque ho parlato di *mea culpa*, che peraltro fa trasparire in maniera chiara un certo pessimismo di fondo, perché se in questo non ci credono e se su questo tema non si impegnano coloro i quali sono i nostri "azionisti" - se mi consentite quest'espressione alquanto mercantile - coloro i quali noi rappresentiamo nel CNEL, allora veramente c'è poco da stare allegri. Nel mio piccolo, io ho cercato di farlo, non posso astenermi dal dirvi di un atteggiamento che non potrei neanche definire disinteresse, perché esso è già qualcosa, nel senso che il disinteresse è il non interessarsi di qualcosa che in qualche modo esiste. Invece noi constatiamo proprio un atteggiamento di indifferenza rispetto non tanto al CNEL, ma rispetto a ciò che le parti sociali dovrebbero o potrebbero fare in una logica di confronto, come diceva il professor Luciani, ma come hanno detto anche altri, in un luogo dove evidentemente è anche possibile stemperare tensioni e situazioni che altrove è più difficile stemperare.

Vorrei concludere dicendo una cosa agli amici del sindacato, più che alla controparte sindacale, ed ai colleghi tutti del CNEL: forse noi in questo nostro sforzo, del quale Tiziano Treu si sta facendo interprete e per il quale gli siamo molto grati, di cercare di fare una proposta che sia non solo credibile, ma che si possa sostenere anche all'interno delle nostre organizzazioni con una certa forza, dovremmo riuscire ad essere un po' innovativi, immaginare anche qualche elemento di rottura. Salvaguardare i fondamentali ed essere dirompenti negli schemi attuativi per piegare una logica perversa di populismo e qualunquismo dominante, in base al quale sembra che tutto ciò che non è giovane è necessariamente da buttare: ebbene se in questo riuscissimo forse sarebbe anche più facile, da una parte, per noi trasferire questa esigenza all'interno delle nostre organizzazioni, ma forse ottenere che le nostre organizzazioni non abbiano paura o timore di andare controcorrente rispetto a questa logica populista, a questo fatto che bisogna distruggere tutto perché altrimenti non è possibile costruire il nuovo.

È questo l'invito che faccio ai miei colleghi del CNEL, ma che soprattutto trasferisco a Tiziano Treu, sapendo di trasferirgli un compito ancora più difficile di quello che si è assunto.

BENIAMINO LAPADULA (Consigliere CNEL – Capo delegazione CGIL)

Anch'io, come Treu, non trovo convincente il ragionamento di De Rita però sono profondamente d'accordo con una sottolineatura da lui fatta ricordando quanto non si stancava mai di ripetere Campilli: “per poter contare bisogna avere del proprio”.

È questo il disperato tentativo che sto cercando di portare avanti da molto tempo e, con particolare insistenza, in queste ultime settimane: il CNEL deve “avere del proprio” per poter dimostrare la sua utilità. Mi dispiace che il Presidente Marzano si sia dovuto assentare, ma glielo ripeto in modo ossessivo in ogni Assemblea e in ogni Consiglio di presidenza: per poter giocare un ruolo il CNEL deve “avere del proprio”, e questo “proprio” da troppi anni scarseggia all'interno di questa Istituzione per responsabilità del suo vertice.

Questa è la prima considerazione che faccio con riferimento all'attualità. Vengo alla seconda: il cruccio di Ruini per le difficoltà incontrate dal CNEL sin dalla sua istituzione non può farci leggere la crisi del CNEL secondo una linea continua, nel senso che un conto erano le difficoltà derivanti dal fatto che troppo recente era il ventennio fascista per non temere la restaurazione di una camera delle corporazioni, e cosa diversa sono le difficoltà che ha attraversato nel corso degli anni successivi alla ripresa dell'unità sindacale e all'avvento dei primi governi di centro-sinistra. In quella fase il CNEL ha perso di ruolo perché è stato bypassato dal rapporto diretto delle forze sociali con il governo. Si è trattato di una lunga fase in cui è vero, come ha ricordato Treu non si sono istituzionalizzate forme corporative vere e proprie, anche se ci siamo andati molto vicini. Basti ricordare quando gli accordi governo-sindacati si traducevano immediatamente in decreti-legge da “prendere o lasciare” da parte del Parlamento. Anche in quella fase il CNEL, malgrado tutto, è riuscito a salvaguardare una sua dignità istituzionale.

Oggi, della concertazione è rimasto, come diceva il collega Jannotti Pecci, solo un pallido ricordo: non c'è più.

Sono un testimone diretto di questo cambiamento, personalmente ho avuto modo di partecipare ai grandi accordi degli anni Novanta e ai confronti dei primi anni Duemila quando sono diventati riti pressoché inutili. A dire il vero la svolta negativa si è determinata nel 1998 con il governo D'Alema, quando si decise di allargare la Sala Verde di Palazzo Chigi a tutti, trasformandola in un'arena affollata di soggetti di dubbia rappresentatività, così affollata che il capo del principale sindacato rimase in piedi.

Da un certo numero di anni si è aperto nuovamente uno spazio per il CNEL non per rimettere indietro le lancette della storia: il rapporto tra parti sociali e governo, per quanto meno forte del passato, non può essere imbrigliato nel CNEL, con una istituzionalizzazione burocratica, il CNEL potrebbe però istruire i confronti, rendendoli così più produttivi. Purtroppo questa fase ha, invece, coinciso con una reputazione sempre più scadente del CNEL, fino a farne profilare l'abolizione in quanto ente sostanzialmente inutile.

Le cose non stanno così, c'è, come sosteniamo nel documento Treu di riforma del Consiglio, uno spazio per il CNEL nel quadro delle riforme istituzionali che il Paese si appresta a fare.

E, a proposito di riforme, per quanto riguarda la legge elettorale, ho un punto di vista diverso da quello che ho sentito in alcuni interventi che mi hanno preceduto: ci possono essere eccessi

maggioritari nella legge elettorale che è stata proposta da Renzi, ma non dimentichiamo che partiamo da una situazione per cui questo Paese, nei fatti, non può più votare.

La frammentazione eccessiva è un male che va estirpato, tanto più quando, come in Italia, è una frammentazione pretestuosa. Parlo della mia parte politica, della sinistra, dove la frammentazione serve soprattutto ai gruppi dirigenti per continuare a farsi eleggere in Parlamento, non ha più radici culturali né rappresentanza di interessi. Non c'è un pluralismo politico effettivo dietro alla frammentazione: questo succedeva in passato, quando forze politiche anche piccole, basti pensare al Partito Liberale, al Partito Repubblicano, avevano uno spessore culturale, ma anche la capacità di rappresentare settori della società. Oggi non è più così.

Domani Tiziano Treu avanzerà in Assemblea le proposte di riforma del CNEL. Non voglio riproporre i contenuti di questo documento che condivido totalmente e che risponde a quanto sostenuto dall'intervento svolto dal professor Luciani.

Voglio soffermarmi soltanto su uno dei nuovi compiti che proponiamo per il CNEL, quello della valutazione delle politiche pubbliche. Ne abbiamo discusso anche in altre sedi: non pensiamo a un ruolo tecnico, perché è chiaro che questa Istituzione non potrà mai essere un'agenzia tecnica. Il CNEL però può aiutare il Paese ad evitare discussioni pretestuose ed inutili, non fondate su presupposti reali. Il CNEL può mettere a confronto valutazioni anche discordanti sulle politiche pubbliche, a patto che tali valutazioni siano dimostrate sulla base di elaborazioni e modelli validi. Nel nostro Paese, infatti, anche a causa di una insufficiente professionalità della stampa, troppo spesso si dibatte su questioni non fondate, su analisi non dimostrate. Basti pensare a tutto il dibattito sul passaggio dalla lira all'euro, quando sicuramente ci furono errori di valutazione da parte dell'ISTAT, ma che fu affrontato dai *mass-media* in un modo inaccettabile dando spazio a istituti che spacciavano per scientifiche indagini prive di qualsiasi vero fondamento. Basti pensare alle politiche fiscali, nell'ambito delle quali un centro, per quanto lodevole, la CGIA di Mestre, fa testo sulla stampa, neanche fosse la Banca d'Italia.

IL CNEL, potrebbe, dunque, avere un ruolo di valutatore delle politiche pubbliche, non tanto per far convergere tutti quanti sulla medesima valutazione, ma per imporre valutazioni scientificamente dimostrate. Il CNEL potrebbe offrire in questo modo un importante contributo alla politica che vuole rinnovare se stessa e anche al rinnovamento delle parti sociali, dei corpi intermedi.

Questo vale, naturalmente, se non si pensa, a una democrazia senza corpi intermedi, fatta esclusivamente da un rapporto singoli cittadini-istituzioni, a un ritorno alle origini della democrazia, Non bisogna dimenticare che tra i primi atti dell'Assemblea della Rivoluzione Francese vi fu la Legge Le Chapelier che sopprime tutti i corpi intermedi.

La modernità ha poi smentito quella impostazione facendo crescere il ruolo delle istituzioni del pluralismo come pilastro della democrazia, tanto da far dire a uno studioso come Crouch che siamo alla post-democrazia, proprio perché si è indebolito quel tessuto di partecipazione intermedia capace di arricchire e di dare senso e linfa alla democrazia politica, che oggi, come ci ricordava il professor Luciani, è segnata da una crisi della rappresentanza, ma anche dalla crisi di chi deve essere rappresentato.

ANDREA MANZELLA (Costituzionalista)

Ringrazio, nello stesso spirito del collega Luciani, il Presidente Ciaccia per questo invito esteso anche ad osservatori esterni. Ricordo, del resto, tratti di lavoro in comune in questa casa, all'epoca del Segretario Generale Valentino Valentini e del consigliere Mario Valitutti che rimpiango con grande affetto. Dal ricordo dei Padri costituenti, con Meuccio Ruini presidente della Commissione dei Settantacinque, siamo passati con gli interventi del Presidente Marzano e del senatore Treu ad una riflessione sul CNEL, com'è, come dovrebbe essere, senza tradirne l'origine al di là delle suggestioni accusatorie del presente. Una origine che Bagnoli ha sintetizzato bene: la dignità del lavoro.

In questa riflessione, mi aiutano molto le considerazioni di Tiziano Treu, e ho ben presente quel suo documento che circola anche fuori da queste mura, e che è fatto di realismo e anche di concrete visioni d'avvenire. Treu parte da un dato che è difficile negare e che ha vissuto in prima persona. E' il fatto che negli ultimi decenni l'evoluzione del sistema politico complessivo è stata segnata - sia per quanto riguarda il Governo, sia per quanto riguarda il Parlamento, da una presa diretta dei decisori con i protagonisti sociali. È divenuta comune e intensissima la pratica di incontri negoziali e di indagini conoscitive, che nella Camera sono iniziate addirittura nel 1971, con l'approvazione del nuovo Regolamento, con Pertini presidente.

Questa evoluzione ha inevitabilmente condotto ad un appannamento della funzione essenziale del CNEL. L'episodio Campilli-Fanfani appartiene alla preistoria di una storia che è subito cambiata. Da questa constatazione, Treu ritorna approfondendola alla formula di Beppe De Rita del CNEL quale consiglio di *expertise*. Se ho ben compreso, Treu pone in essere una tecnica di arretramento per consentire un rilancio più efficace. Questo consiste nell'assegnare al CNEL, innanzitutto, una specie di "consulenza delle consulenze", cioè la retrovia d'approvvigionamento della concertazione sociale, sia per quanto riguarda l'istruttoria, arricchita dalla autorevolezza istituzionale congiunta all'autorevolezza sociale. Sia per quanto riguarda la costruzione di una fase consultiva sulla base di un programma concordato con il Governo, fatta di pareri con obbligo di risposta motivata. Insomma pareri "vestiti" diciamo così. Infine l'offerta di parametri e paradigmi desunti dalla storia della contrattazione collettiva, letta nella sua filigrana giuridica e sociale, fino alle ultime propaggini locali e regionali. Sia anche - e soprattutto, come è stato giustamente detto - per quella valutazione delle politiche pubbliche essenziale nelle democrazie moderne ed addirittura costituzionalizzata in Francia: il CNEL con l'esperienza del BES ha già dimostrato le sue capacità.

Concordo, quindi, punto per punto su questa tipologia di interventi funzionali. Mi permetto, però, di aggiungere due riflessioni.

La prima: se è vero che vi è una funzione di integrazione della rappresentanza, da rafforzare (come dice De Rita) la novità nelle funzioni del CNEL dovrebbe essere quella di andare a cercare, intercettare ed esprimere la voce e gli interessi dei soggetti sociali che, nell'attuale circuito istituzionale, non hanno rappresentanza. Il collega Luciani poc'anzi parlava di crisi del rappresentato. Ed è la crisi più grave nel rapporto di rappresentanza. Perché la crisi del rappresentante è una crisi di responsabilità, la crisi del rappresentato è una crisi di impotenza. Pensiamo al deficit di rappresentanza dei lavoratori isolati di massa che, nel silenzio della propria

casa, di fronte al *computer* cercano di sbarcare il lunario. Chi li difende dalle forme contrattuali di precarietà, ammesso che un contratto ci sia? E di chi si fa carico degli interessi delle reti di impresa, la cui rappresentanza richiede un ascolto dal territorio, che le stesse autonomie istituzionali faticano a fare? E degli interessi di “associazioni di associazioni”: corpi intermedi che si coagulano in dimensioni nuove, apolitiche?

Tutto ciò naturalmente implica una modificazione dell'assetto del CNEL. Accanto a “rappresentanti” di organizzazioni ci dovrebbero essere esperti delegati all'ascolto e alla ricerca del nuovo che c'è nella società, raddomanti. I rappresentanti di categoria arrivano solo fino ad un certo punto nel profondo della società, ... direbbe chi ricorda un po' di filosofia scolastica.

La seconda riflessione è la seguente. Il sistema istituzionale non è un meccanismo. Il sistema istituzionale è un organismo, il che significa che quando si tocca una parte di questo organismo si deve tenere conto dell'assetto globale, dell'equilibrio di sistema. Ed appunto in una visione sistemica, credo che una riforma del CNEL debba collocarsi nell'ambito delle complessive modificazioni previste a cominciare dal sistema parlamentare. Non so come e quando il Senato sarà riformato. Si intuisce però che vi sarà un rafforzamento dei suoi di indagine e di controllo. Nel sistema parlamentare, vi è già la creazione di un nuovo istituto di rilevanza costituzionale, quale l'Ufficio parlamentare di Bilancio. E' la confessione che il sistema parlamentare da solo non ce la fa e allora ha bisogno di una gamba finanziaria.

Credo che il CNEL debba proporsi come la “gamba sociale” su cui deve marciare il nostro sistema parlamentare. Proporsi cioè come l'istituto che, accanto alla dimensione finanziaria, consenta al nostro Parlamento di lavorare su dati certi di conoscenza della dinamica sociale. Per l'uno e l'altro istituto vale la quali dell'ausiliarità.

Questo doppio equilibrio tra dimensione finanziaria e dimensione sociale è ciò che, in questo momento, ci chiede il contesto europeo. La crisi europea è esplosa quando la sovranità finanziaria degli Stati membri si è scissa dalla sovranità sociale provocando il deperimento generale delle condizioni strutturali della democrazia. A questo si deve rimediare.

GIANPAOLO GUALACCINI (Consigliere CNEL - Capo delegazione Terzo settore-Non Profit)

In primo luogo vi ringrazio, perché questa è un'occasione importante per fare una riflessione comune non solo sul passato, ma anche sul futuro del CNEL. In secondo luogo vi chiedo scusa in anticipo, perché non credo che quanto sto per dire piacerà a tutto l'uditorio.

Credo che il CNEL – alcuni l'hanno detto in maniera sfumata –, allo stato attuale sia su un binario morto, sia su un letto di morte. Quando si è sul letto di morte, è il momento della vita in cui si è sinceri, in cui si dice la verità. A mio avviso, noi siamo sul letto di morte, anche istituzionalmente, perché non ci sono solo le dichiarazioni di politici o ministri autorevoli che hanno espresso il loro parere sulla soppressione del CNEL, ma vi è anche la Commissione dei quaranta saggi, la Commissione per le riforme costituzionali che, nella sua relazione finale, a proposito del CNEL ha scritto testualmente: “Con riguardo a quest'ultimo, la Commissione ha condiviso una valutazione negativa della sua attuale configurazione. Per alcuni il CNEL dovrebbe essere oggetto di un'ampia riforma, per altri dovrebbe essere invece soppresso”. Scritto dalla Commissione per le riforme costituzionali, presieduta dal Ministro per le riforme istituzionali, mi sembra che non sia un buon viatico.

Io credo che il CNEL stia pagando le colpe o le scelte, se preferite, delle parti sociali che lo compongono. Tanto per capirci, riprendendo una battuta che ha fatto De Rita, alla domanda del ministro innominato: “se volete chiacchierare andate al CNEL, se volete decidere – cioè se volete i soldi – venite da me”, come ha spiegato dopo De Rita, non è che le parti sociali non hanno risposto; le parti sociali hanno risposto, hanno detto: “veniamo da lei”, e sono andate alla Sala Verde di Palazzo Chigi, Hanno scelto, quindi. Ed il CNEL paga questa scelta o questa colpa, paga la crisi della rappresentanza.

Ora, non voglio rispondere alla domanda su come le rappresentanze sociali hanno gestito la loro rappresentanza o come i corpi sociali intermedi, in questi anni, hanno gestito la loro rappresentanza. Io non rispondo a questa domanda, ciascuno risponda per se stesso, però io rispondo alla domanda su come l’hanno gestita al CNEL, questo sì, mi sia consentito. E preannuncio – ho chiesto scusa all’inizio – che l’hanno gestita male, molto male. È vero, infatti, che il CNEL ha fatto tante cose utili, alcune cose sono state indovinate, ma è anche vero che ci sono dei dati incontrovertibili. Vi faccio qualche esempio, vi parlo in semplicità. Noi siamo 64 Consiglieri; sapete qual è la media di presenze nelle assemblee mensili, cioè nell’unico momento pubblico, una volta al mese, che il CNEL chiede ad un Consigliere per poter ricevere l’indennità? Nel 2012 la media di presenze mensili è stata di 45 su 64 Consiglieri. Nel 2013 è scesa a 40, il che vuol dire che nel 2013, su 64 Consiglieri, 24, mediamente, e sono quasi sempre gli stessi, non sono venuti neanche all’assemblea mensile, per non parlare del lavoro delle Commissioni.

È questo il modo di dare autorevolezza ad un organo costituzionale? Io dico di no. Che senso ha che i numeri uno delle parti sociali di natura sindacale e delle associazioni datoriali siano tutt’oggi membri del CNEL, senza che ci vengano mai? Tale circostanza non dà autorevolezza a quest’organo, l’abbiamo detto mille volte.

Io penso che all’offensiva dell’antipolitica, alla demagogia dell’antipolitica bisogna avere il coraggio di rispondere subito, possibilmente prima che la frittata sia fatta. Quando abbiamo proposto che in Assemblea CNEL ci fosse la doppia firma all’entrata e anche all’uscita, per impedire quel giochino – praticato – che un Consigliere viene, firma e se ne va, questa proposta approvata per ben due volte dalla Giunta per il Regolamento, cionondimeno si è fermata lì: qualche manina zelante ha detto “lasciamola lì, non approviamola in Assemblea”, mi spiego? Quando abbiamo proposto, anche questo approvato dalla Giunta per il Regolamento, che la decurtazione per ogni mancata presenza in Assemblea invece di essere il 15 per cento in meno rispetto ai 2136 euro lorde, che sono l’indennità mensile, venisse aumentata almeno al 50 per cento, anche questa proposta si è poi fermata in non so quale posto: questo non dà autorevolezza a questo organismo. Per non parlare poi di un’antistorica avversione del sindacato e delle parti datoriali nei confronti del non-profit che rappresento. Negli ultimi ricorsi le parti sociali principali hanno chiesto l’inammissibilità della presenza del terzo settore presso il CNEL, e hanno ricevuto risposte dal Tar del Lazio che se le avessi scritte io non avrei potuto scriverle meglio. Non ve le leggo. Ma ovviamente la richiesta di inammissibilità del Terzo Settore al Cnel è stata bocciata dal Tar.

Negli ultimi anni, infine, abbiamo assistito ad una guerra senza quartiere fra la parte politica e la parte amministrativa, cosa che non ho mai visto in alcuna azienda, né in alcun posto normale, perché se ho un’impresa (o un’associazione) non faccio tutti i giorni la guerra al mio direttore amministrativo, perché se la faccio vuol dire che l’impresa non sta in piedi. Questo dà autorevolezza? No, questo dipinge un quadro della situazione interna simile a quello di manzoniana memoria dei capponi di Renzo che si beccavano tra di loro mentre venivano portati tutti al macello.

Voglio essere chiaro: io difendo il valore dei corpi intermedi, assolutamente sì. Io credo che in un sistema politico dove la libertà sia espressa dal cittadino, e dove il voto del cittadino vale cinque

anni, con niente in mezzo ci sia qualcosa che non vada bene. Io difendo il valore dei corpi sociali intermedi. Un amico mi ha fatto dare un'occhiata ai verbali dell'Assemblea costituente del gruppo di lavoro che ha scritto l'articolo 2 e l'articolo 3 della Costituzione, cioè quello sulle formazioni sociali e sulla libertà del sindacato e delle formazioni sociali. Questo gruppo di lavoro – se andate a guardare – era formato da tre giovani deputati dell'epoca, uno era Falcone Lucifero, ultimo ministro della casa reale, l'altro era un professore affermato, comunista riconosciuto, Concetto Marchesi, e il terzo era un giovane avvocato democristiano, di nome Aldo Moro. Se andate a leggere questi articoli, vi renderete conto che si tratta di qualcosa che è stato scritto allora e che regge ancora oggi, per dire che l'unità tra diversi ci può essere. Allora c'era, oggi non c'è più, io non la vedo. Ciononostante – lo ribadisco – difendo il valore della rappresentanza e dei corpi sociali intermedi. Tuttavia, anche il rilievo costituzionale del CNEL, tanto conclamato, non può essere lo scudo dietro al quale si cela l'ultima inutilità, l'ultima incapacità di funzionare. È un po' come in quei film dove si vedono quelle figure di nobili decaduti, dal cognome doppio, che, tanto più vantano i loro vecchi titoli nobiliari, tanto più non si accorgono di essere pateticamente fuori dalla storia presente.

Attenzione! Non facciamo questo errore. Un passato autorevole non genera automaticamente un diritto ad essere intoccabili dopo sessant'anni. Occorre essere capaci oggi, nel presente, di riunire i valori fondativi della Repubblica che ci vengono dal passato, sapendo che oggi spira un vento di antipolitica, un vento che vuole cancellare tutto ciò che è passato, come ha detto e scritto De Rita: tutti ciò che è corpi sociali intermedi, tutto ciò che è rappresentanza è oggetto di rottamazione. Oggi conta solo il presente.

Avete visto i sondaggi che dicono che il 30 per cento degli italiani è disposto a rinunciare alla democrazia, pur di avere un paese che funziona? Siamo arrivati a questo punto. A questa antipolitica bisogna rispondere, bisogna rispondere avendo il coraggio del cambiamento.

Occorre che il CNEL attuale abbia il coraggio del cambiamento. Se vogliamo fare una proposta di autoriforma, facciamola. Ma ce l'abbiamo questo coraggio? In un contesto dove tutto cospira contro di noi, contro la rappresentanza sociale, perché non ce n'è più bisogno, perché gli ultimi vent'anni della politica sono stati caratterizzati dal fenomeno dell'uomo solo al comando, di un uomo che ha detto: "faccio tutto io". Anche i protagonisti attuali, un po' più in piccolo, tendono a riprodurre lo stesso schema. Infatti, non si era mai visto un segretario del maggiore partito italiano che uscisse dalla direzione che ha approvato la sua proposta di riforma elettorale dicendo: "Hai visto gli ho fatto il cucchiaino?". Ebbene, io credo che tutto sia contro di noi, ed è veramente difficile trovare uno spazio per una proposta, per un ruolo veramente utile.

In questo senso, la proposta di Tiziano Treu è un inizio, un inizio su cui però bisogna chiarire alcuni punti, perché non vi è alcun bisogno di 64 Consiglieri, e il problema è la qualità dei Consiglieri. E dobbiamo dircelo francamente, perché non è che, siccome sono rappresentanti al CNEL ci si può mandare chiunque. No, devono essere persone autorevoli e competenti e io credo che il nuovo CNEL o sarà diverso dall'attuale o non sarà; o abbiamo il coraggio di cambiare o siamo destinati a morire.

ARMANDO ZINGALES (Consigliere CNEL - Professioni Ordinistiche)

A me pare che molte delle cose che sono state dette - anche con qualche nota di pessimismo e/o ottimismo della volontà - servono ad inquadrare la situazione attuale e per darci uno stimolo per l'opera che già da domani dovremo intraprendere.

Qual'è il ruolo del CNEL? Che cosa ci stanno a fare le professioni? Dove stiamo andando?

È chiaro che, sulla base di quanto è stato finora detto, in questo Paese vi è un eccesso di frammentazione o, meglio, di molecolarizzazione della società. Per un chimico come me governare la molecolarizzazione potrebbe essere anche divertente, ma, al di là delle battute, questa molecolarizzazione della società come viene governata attualmente? Viene governata con "i duci della rappresentanza", per usare le parole che sono state dette questa sera. Cioè, a fronte del frazionamento degli interessi, e quindi della necessità di reali rappresentanti di questi portatori di interessi frammentati e disomogenei, si propongono questi "duci della rappresentanza" che forzano una sintesi preconcepita, e fittizia. E' questi personaggi, a questo punto, appartengono a tutte le parti politiche. Con questa logica distorta, però, si può anche dire: "non abbiamo bisogno della democrazia", per riprendere il discorso che faceva un attimo fa l'amico Gualaccini. Ed è questo il pericolo di cui dobbiamo tenere conto, perché in un Paese governato dalla televisione o dai videogiochi o dalle *slot-machine* - decidete voi qual è peggio -, è chiaro che le "ondate di società" si fanno condurre per mano o per udito dove "qualcuno" vuole portarle.

È chiaro invece che un luogo come il CNEL, in cui vi è partecipazione e confronto tra tutte le parti sociali, si può parlare non dei diritti, ma del diritto; non degli interessi, ma dell'interesse, cioè del bene comune come, sulla base di quegli articoli della Costituzione che - in diversi - sono riusciti a redigere raggiungendo una sorprendente e mirabile unità. Ecco quindi che anche sulle professioni lo scontro che vi è stato in maniera fittizia e surrettizia tra le professioni ordinate - gli ordini professionali - e le professioni emergenti è stato creato e voluto, non tanto perché vi era chi difendeva in maniera corporativa delle rendite di posizione, che sono davvero molto poche nell'ambito del sistema delle ventisette professioni regolamentate, ma perché vi era qualcuno che voleva raggiungere delle posizioni in qualche modo garantite. Ed ecco che si cominciavano a scrivere sulle carte intestate "professione che è stata registrata al CNEL" per trovare un riconoscimento: il che è male tanto quanto quello che fa sì che alcune professioni regolamentate cerchino di bloccare all'ingresso i giovani che vogliono accedere.

Pertanto, la riforma delle professioni regolamentate era necessaria, è stata fatta, e sta portando dei risultati buoni, nel senso che attualmente l'accesso è più facile e la tutela di chi è soggetto ad asimmetrie informative, cioè il cliente, è più concreta. Dopodiché, vi sono anche gli inutili eccessi di zelo come imporre il POS (per i pagamenti con il Bancomat) anche ad un professionista che ha solo clienti che pagano con bonifico. Io, che non ho mai avuto un cliente privato che venisse a pagarmi in contanti, perché mai dovrei dotarmi di un terminale POS?. Però la norma mi obbliga! E quindi debbo pagare le commissioni alle banche per qualcosa che non utilizzerò mai. Sono queste le demagogie dei "duci della rappresentanza". A questo punto, dunque, ben venga il ricordo di Meuccio Ruini, che coniugava il sapere e l'azione, cioè era un professionista: lavoratore della conoscenza.

ANTONIO ZUCARO (Consigliere CNEL - CIDA)

Trovo il libro qui presentato assai apprezzabile, perché mette in luce una figura, quella di Meuccio Ruini, poco presente nella storiografia dell' Italia post bellica, nonché la sua concezione del CNEL come Assemblea rappresentativa delle forze sociali da affiancare alla rappresentanza politica espressa dal Parlamento per realizzare una democrazia compiuta, la " democrazia del lavoro ". Concezione recepita nella Carta costituzionale che all' art. 1 individua nel lavoro il fondamento della Repubblica ed all' art. 99 affida al CNEL la funzione di rappresentanza delle forze produttive.

Interventi precedenti hanno trattato del ruolo del CNEL, delle sue ridefinizioni legislative e dei tentativi di riforma. Per comprendere quale ruolo possa avere oggi può essere utile considerare alcuni mutamenti di fondo che sono avvenuti dagli anni '50 ad oggi. Il primo è la crescente debolezza del sistema politico italiano nella progettazione e nella realizzazione delle politiche pubbliche. Nel nostro Paese, come rileva il prof. Cassese nella sua "Lectio magistralis" sul metodo del governare, la definizione delle politiche pubbliche da parte della politica è assolutamente inadeguata, molto al di sotto del livello raggiunto dagli altri Paesi sviluppati, anche per la sostanziale assenza di metodi e procedure di coinvolgimento organico dei corpi sociali intermedi nei processi di progettazione delle politiche stesse. Tutte le scelte sono adottate a livello di Governo, col Parlamento che al più ratifica; soprattutto, si collocano in un'ottica di breve periodo, in base alle esigenze del momento, senza alcuna valutazione degli effetti a lungo termine. Un esempio per tutti, emerso nei giorni scorsi per la crisi della Electrolux: molti autorevoli commentatori hanno rilevato l' assenza di una politica industriale, in Italia, da almeno quarant'anni.

L'altro mutamento da considerare insieme al primo è la globalizzazione, ovvero l' apertura totale del sistema Italia al resto del mondo, dove altri paesi ed altre economie si sono sviluppati in modo straordinario. In assenza di politiche pubbliche ragionate, condivise ed efficaci, la globalizzazione e lo sviluppo altrui hanno messo progressivamente in crisi la nostra economia, fino alla crisi attuale, innescata dal collasso finanziario del 2009 ma che ancora dura (è la crisi più lunga nella storia dell' Italia unita), perché non reggiamo la concorrenza mondiale aggravati come siamo dal peso di arretratezze, privilegi, rendite di posizione. Dal canto suo, l' Unione Europea ci impone non solo i vincoli della sua politica finanziaria ma anche le sue politiche settoriali, perché non siamo in grado di confrontarci partendo dalle politiche nostre, relative ai singoli settori. Un esempio per tutti, la politica agricola.

Queste considerazioni inducono a rilanciare il ruolo del CNEL come sede di elaborazione condivisa delle politiche pubbliche nei settori dell' economia e del lavoro, ruolo che già viene parzialmente svolto; inoltre, e soprattutto, come sede di valutazione delle politiche pubbliche, o comunque delle scelte principali della politica nei settori suddetti, dei loro esiti, dell' impatto che hanno sulla società e sull' economia, nel quadro dei vincoli e delle direttive che arrivano dall' Europa. Diciamo soprattutto, perché questa funzione di valutazione non viene attualmente svolta da alcuna istituzione della Repubblica.

In particolare, va sottolineata una potenzialità politica del CNEL come sede di un' alleanza dei ceti produttivi, nei confronti dello sforzo necessario per superare le arretratezze, i privilegi, le

rendite di posizione che gravano sul nostro sistema produttivo, a partire dalla pubblica amministrazione e dal mondo della finanza.

Per realizzare queste potenzialità di rilancio occorre superare le criticità alla radice dell'attuale inadeguatezza del Consiglio. In primo luogo è necessario un maggior impegno delle organizzazioni di rappresentanza a sostegno del CNEL e dentro il CNEL, ovvero nella loro azione politica e nel livello qualitativo delle presenze dei consiglieri. Di tutte le organizzazioni, e non solo di quelle maggiori.